

ce generando sospetti, fratture, divisioni e, perciò, isolamento. Esso colpisce la persona in tutte le sue relazioni: con Dio, con sé stessa, con l'altro, col creato. Tale isolamento ci fa perdere il significato dell'esistenza, ci toglie la gioia dell'amore e ci fa sperimentare un oppressivo senso di solitudine in tutti i passaggi cruciali della vita. Fratelli e sorelle, la prima cura di cui abbiamo bisogno nella malattia è la vicinanza piena di compassione e di tenerezza. Per questo, prendersi cura del malato significa anzitutto prendersi cura delle sue relazioni, di tutte le sue relazioni: con Dio, con gli altri – familiari, amici, operatori sanitari –, col creato, con sé stesso. È possibile? Sì, è possibile e noi tutti siamo chiamati a impegnarci perché ciò accada. Guardiamo all'icona del Buon Samaritano (cfr Lc 10,25-37), alla sua capacità di rallentare il passo e di farsi prossimo, alla tenerezza con cui lenisce le ferite del fratello che soffre.

Ricordiamo questa verità centrale della nostra vita: siamo venuti al mondo perché qualcuno ci ha accolti, siamo fatti per l'amore, siamo chiamati alla comunione e alla fraternità. Questa dimensione del nostro essere ci sostiene soprattutto nel tempo della malattia e della fragilità, ed è la prima terapia che tutti insieme dobbiamo adottare per guarire le malattie della società in cui viviamo.

A voi, che state vivendo la malattia, passeggera o cronica, vorrei dire: non abbiate vergogna del vostro desiderio di vicinanza e di tenerezza! Non nascondetelo e non pensate mai di essere un peso per gli altri. La condizione dei malati invita tutti a frenare i ritmi esasperati in cui siamo immersi e a ritrovare noi stessi.

In questo cambiamento d'epoca che viviamo, specialmente noi cristiani siamo chiamati ad adottare lo sguardo compassionevole di Gesù. Prendiamoci cura di chi soffre ed è solo, magari emarginato e scartato. Con l'amore vicendevole, che Cristo Signore ci dona nella preghiera, specialmente nell'Eucaristia, curiamo le ferite della solitudine e dell'isolamento. E così cooperiamo a contrastare la cultura dell'individualismo, dell'indifferenza, dello scarto e a far crescere la cultura della tenerezza e della compassione.

Gli ammalati, i fragili, i poveri sono nel cuore della Chiesa e devono essere anche al centro delle nostre attenzioni umane e premure pastorali. Non dimentichiamolo! E affidiamoci a Maria Santissima, Salute degli infermi, perché interceda per noi e ci aiuti ad essere artigiani di vicinanza e di relazioni fraterne.

Roma, San Giovanni in Laterano, 10 gennaio 2024

AVVISI

- ◇ **Domenica 4 febbraio Giornata per la vita**, in questa occasione, in collaborazione con il C.I.F (Centro Italiano Femminile) tutti i bambini nati nel 2023 sono invitati a partecipare alla **Santa Messa delle ore 10.00 in Parrocchia**, insieme ai loro genitori, nonni, zii, amici. Al termine della Messa verrà consegnata ai bambini nati nel 2023 una pergamena ricordo della giornata.



ORARIO UFFICIO PARROCCHIALE (Via XI Febbraio 41)
LUNEDÌ 9.00-10.00 e 16.00 - 17.00 | GIOVEDÌ 16.00 - 17.00
telefono: **070 960 0100** e-mail: **parrocchiasansperate@gmail.com**
www.parrocchiasansperate.it

Responsabile: **Padre Antonio Cirulli**

Ufficio: **070 960 0100** Abitazione: **070 960 1957** Urgenze: **331 767 7085**



SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA DI SAN SPERATE MARTIRE

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA XXXII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO - 11.02.2024

**«Non è bene che l'uomo sia solo».
Curare il malato curando le relazioni**

«Non è bene che l'uomo sia solo» (Gen 2,18). Fin dal principio, Dio, che è amore, ha creato l'essere umano per la comunione, inscrivendo nel suo essere la dimensione delle relazioni. Così, la nostra vita, plasmata a immagine della Trinità, è chiamata a realizzare pienamente sé stessa nel dinamismo delle relazioni, dell'amicizia e dell'amore vicendevole. Siamo creati per stare insieme, non da soli. E proprio perché questo progetto di comunione è iscritto così a fondo nel cuore umano, l'esperienza dell'abbandono e della solitudine ci spaventa e ci risulta dolorosa e perfino disumana. Lo diventa ancora di più nel tempo della fragilità, dell'incertezza e dell'insicurezza, spesso causate dal sopraggiungere di una qualsiasi malattia seria.

Penso ad esempio a quanti sono stati terribilmente soli, durante la pandemia da Covid-19: pazienti che non potevano ricevere visite, ma anche infermieri, medici e personale di supporto, tutti sovraccarichi di lavoro e chiusi nei reparti di isolamento. E naturalmente non dimentichiamo quanti hanno dovuto affrontare l'ora della morte da soli, assistiti dal personale sanitario ma lontani dalle proprie famiglie.

Allo stesso tempo, partecipo con dolore alla condizione di sofferenza e di solitudine di quanti, a causa della guerra e delle sue tragiche conseguenze, si trovano senza sostegno e senza assistenza: la guerra è la più terribile delle malattie sociali e le persone più fragili ne pagano il prezzo più alto.

Occorre tuttavia sottolineare che, anche nei Paesi che godono della pace e di maggiori risorse, il tempo dell'anzianità e della malattia è spesso vissuto nella solitudine e, talvolta, addirittura nell'abbandono. Questa triste realtà è soprattutto conseguenza della cultura dell'individualismo, che esalta il rendimento a tutti i costi e coltiva il mito dell'efficienza, diventando indifferente e perfino spietata quando le persone non hanno più le forze necessarie per stare al passo. Diventa allora cultura dello scarto, in cui «le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare, specie se povere o disabili, se “non servono ancora” – come i nascituri –, o “non servono più” – come gli anziani» (Enc. Fratelli tutti, 18). Questa logica pervade purtroppo anche certe scelte politiche, che non riescono a mettere al centro la dignità della persona umana e dei suoi bisogni, e non sempre favoriscono strategie e risorse necessarie per garantire ad ogni essere umano il diritto fondamentale alla salute e l'accesso alle cure. Allo stesso tempo, l'abbandono dei fragili e la loro solitudine sono favoriti anche dalla riduzione delle cure alle sole prestazioni sanitarie, senza che esse siano saggiamente accompagnate da una “alleanza terapeutica” tra medico, paziente e familiare. Ci fa bene riascoltare quella parola biblica: non è bene che l'uomo sia solo! Dio la pronuncia agli inizi della creazione e così ci svela il senso profondo del suo progetto per l'umanità ma, al tempo stesso, la ferita mortale del peccato, che si introdu-

Chiesa di San Sperate Martire

Domenica 4 Febbraio <i>V del tempo ordinario</i>	08.00	Pro populo
	10.00	GIORNATA PER LA VITA Franco, Giulia e Lauro Lussu
Lunedì 5 Febbraio <i>S. Agata</i>	17.30	Giovanni Piras
Martedì 6 Febbraio <i>Ss. Paolo Miki e compagni</i>	09.00	<u>In Santa Lucia:</u>
	17.30	Ermelinda, Natale
Mercoledì 7 Febbraio <i>S. Massimo</i>	09.00	<u>In San Giovanni: Porcu Carmelo</u>
	17.30	Teresa Virdis (trigesimo)
Giovedì 8 Febbraio <i>S. Gerolamo Emiliani</i>	17.30	Ignazio e Vincenza
Venerdì 9 Febbraio <i>S. Apollonia</i>	17.30	Norberto Casini
Sabato 10 Febbraio <i>S. Scolastica</i>	17.30	Salvatore e Margherita
Domenica 11 Febbraio <i>VI del tempo ordinario</i>	08.00	Pro populo
	10.00	

Madonna del Perpetuo Soccorso

10.30	Pilas Marco, Tommaso e Francesca
18.00	Salis Carmelina (trigesimo)
17.00	Defunti Famiglia Ruggeri
17.00	Schirru Angelo
17.00	Schirru Giuseppe e parenti
17.00	In Ringraziamento
17.00	Ausilia Lecca e Anna, Loche Terzino
18.00	Pintus Rossano (1° anniv.)
10.30	Alla Madonna di Lourdes
16.00	Messa del Malato
18.00	Casti Efsio, Cossu Annamaria (2° anniv.) e Cogoni Laura

La Chiesa italiana celebra la "Giornata della Vita" ricordando questo dono dal concepimento sino alla fine naturale con la morte. La liturgia ci accompagna e ci sottolinea il valore di quello che ogni vita comporta. Per rispettare questo dono enorme e immeritato, il progetto divino ci dona un accompagnamento che è frutto dell'annuncio del messaggio evangelico e Paolo ne sottolinea l'importanza ricordando che la predicazione non è un vanto ma un dovere ineludibile che è predisposto perché ognuno risponda in pienezza al dono ricevuto. Marco sottolinea come la vita è sempre "difendibile" attraverso l'intervento di Gesù: non solo la suocera di Pietro ma quanti affollano l'uscio a Cafarnaò vengono guariti, anche se non tutti, grazie alla loro fede. La differenza si impone per chiarezza: ogni dono deve essere accettato come tale, chi non riconosce il suo valore o peggio non considera un dono quanto ha ricevuto rimane insensibile a qualsiasi intervento esterno, compreso quello di Dio. Anche colui che come Giobbe ripensa ai disagi e alle sofferenze della propria esistenza trova nel Vangelo la ragione per vivere e per dare significato ad ogni avvenimento. Quale allora in sintesi il messaggio della domenica della vita: riconoscere che tutto ci è stato donato, che rimane fondamentale conoscere il Vangelo e annunciarlo, che Gesù parola del Padre resta sempre l'unico riferimento verso il quale andare. Ma non dimentichiamo che nella serietà della nostra vita c'è lo spazio anche per la spensieratezza di un momento di carnevale che auguriamo sia ancora una volta occasione di gioia e di comunità per tutti.

S.M.A